

## Funeral of ROSE

l mio nome è Rosemary.... Sono nata in un mondo che voi... non potete capire...

...Un mondo in cui gli uomini, gli umani, non sono la razza dominante... Non sono nemmeno in cima alla catena alimentare.... Un mondo in cui ai piedi delle montagne, quando è notte, si può sentire il respiro di un drago rimbombare nella valle.... Un mondo in cui esistono forze contro cui non ha importanza il numero degli uomini che le combattono... Né quanto astutamente pianifichino le loro mosse...

Un mondo in cui la vita di una persona può essere stravolta in un battere di ciglia... o nel volgere di una giornata... da qualche gioco di magia inventato da qualche stregone deciso a imbrogliare il fato... E a volte non è necessario un grande incantesimo fatto di mille luci colorate e tonanti parole...

Nel mio mondo... A volte basta anche solo voltare una carta... Per cambiare la vita di una persona...

Sono nata in una piccola città. Mio padre aveva una piccola bottega, mia madre curava me e i miei fratelli... Era tutto normale... Tranne i miei capelli... Avevano un colore strano.... Tutti mi trovavano molto bella.... Tutti mi trovavano molto strana.... I miei capelli erano azzurri... Richard, il gioielliere, amava dire che il loro colore somigliava al riflesso che un limpido cielo d'estate può avere attraverso un diamante. Nessuno sa perché io sia nata così.... I cavalieri dell'Acciaio Bianco, i sacri protettori dell'ordine del nostro regno, un ordine di cavalieri templari dedicati a proteggere le nostre terre dalle orribili minacce delle creature disumane che si annidano in ogni angolo della notte, hanno sempre fatto molte domande a mio padre... Ma pare che, alla fine, quello strano colore fosse dovuto a un lontano, lontanissimo parente elfico che doveva aver lasciato una goccia del suo sangue nella nostra famiglia.

Tutti mi conoscevano al villaggio. Tutti erano miei amici. Tutti mi sorridevano.

Conoscevo tutti al villaggio. Tutti erano miei amici. Sorridevo a tutti.

Mentre crescevo e i miei genitori cominciavano a pensare a qualcuno di adatto a cui darmi in moglie, i cavalieri dell'Acciaio Bianco dissero che sarebbe stato meglio se avessero vegliato su di me e mi avessero insegnato la disciplina. Mio padre sembrava preoccupato quando glielo dissero... Io ero divertita. Forse anche io avrei difeso il regno dai malvagi mostri. E così mi ordinarono di passare del tempo alla guarnigione... Io guardavo i maschi allenarsi... E poi cominciai ad allenarmi anche io... Sembravo imparare molto in fretta... Tutti dicevano che ero molto brava... Tutti dicevano che era molto strano... Ma a me non importava: era divertente e facile... E cominciai a pensare cosa avrei fatto da grande e come sarebbe stato il mio ragazzo e... e tante altre cose... ma stranamente... non pensavo mai di diventare un Cavaliere... Combattere mi sembrava facile, ma non era quello che volevo fare... Ciò è buffo, se ci penso ora...



Caron sedeva di fronte alla cartomante, una donna nelle cui vene scorreva sangue di Drago. L'aveva raggiunta dopo una lunga caccia: doveva far ricorso ai suoi poteri di veggente. Possedendo un sangue così potente, le sue erano ben più che millantate capacità da circo: essa conosceva il Fato tanto bene che non solo poteva prevederlo, ma poteva addirittura piegarlo. La cartomante si diceva possedesse un mazzo di tarocchi magici, dono di un suo antico avo del ramo draconico, con il quale un temerario poteva sfidare il destino per averne i favori. Caron era tanto temeraria. Pescando dal mazzo coperto si poteva far girare la Ruota della propria vita, chiedendo al Destino di portare uno sconvolgimento nella trama del proprio Fato... Ma come ogni gioco d'azzardo, c'è un rischio... Nel mazzo c'erano carte che erano in grado di strappare l'anima del "giocatore" e consegnarla a qualche oscuro mercante dell'oltretomba, altre potevano privare di tutti i beni materiali, altre, semplicemente, erano in grado di predire (e far quindi avvenire) la morte del malcapitato. Ma come in ogni gioco d'azzardo, se c'è un rischio, c'è anche un premio... E quello era ciò che cercava Caron: la carta che dava la conoscenza... da mesi era sulle tracce di una creatura non morta che tirava i fili di terribili congiure nel regno... i suoi burattini avevano tinto le acque del fiume della Foresta di Redcreek con un'orrenda maledizione che aveva infettato molti dei villaggi che attingevano al suo corso... molti erano morti per quell'oscuro rito... erano quelli fortunati: altri avevano assunto aspetti mostruosi e ora predavano su coloro che una volta erano loro amici e parenti. Caron doveva stanare e uccidere questa creatura, prima che stringesse ancora le sue oscure spire attorno alle sue vittime indifese... ma si era rivelato un avversario astuto... più astuto di quanto altri erano stati potenti... nessuno pareva sapere nulla di lui e, anche se tutti sapevano che era immortale, nessuno sapeva perché... Caron aveva cercato a lungo per trovare che tipo di creatura fosse questa sua nuova preda... e oramai era pressoché sicura che non si trattasse del solito mostro nato da un rituale negromantico o un vampiro maledetto: doveva trattarsi di una creatura con uno spaventoso segreto... e lei doveva ucciderla... ma per farlo doveva conoscere proprio quel segreto che celava così bene... Così ora doveva pescare da quel mazzo e giocare una volta di più con il Destino...



Adesso la mia mente cerca di tornare ai confusi ricordi di una vita normale... Mi chiedo cosa facessi durante il giorno, ci ripenso continuamente, ma non vedo altro che le cose che fa ogni ragazza... Mi vedo camminare per il villaggio, portare il cesto delle mele alla mamma, festeggiare la sorella di Anna che si era fidanzata con Romio, aiutare



la mamma con i panni al fiume, scappare dai ragazzi che ci inseguono con qualche millepiedi tra le dita... Poi altre cose forse un po' meno normali per una ragazza, ma così semplici che proprio...

Vedo me e i ragazzi della guarnigione che sediamo tra gli scranni mentre il sacerdote spiega dottrina, mi vedo in piedi mentre ripeto la lezione, mi vedo nella piazza d'armi mentre Aron, il mio sergente, mi sgrida bonariamente perché ho fatto male il volteggio... È allora, è quando penso ad Aron che poi mi torna in mente tutto... Mi ricordo i suoi occhi... Mi ricordo che brillavano alla luce della torcia, perché era buio... Era notte...

Mi aveva dato un appuntamento segreto vicino alla guarnigione... Ero così emozionata... e pensavo a tutte quelle cose che può pensare una ragazza normale quando un ragazzo le dà appuntamento di notte... Ma quando sono arrivata all'appuntamento... I suoi occhi mi hanno detto tutto ben prima che lui parlasse... Non erano gli occhi di un ragazzo che vuole dichiararsi... erano gli occhi più gravi che avessi mai visto... Con quegli occhi mi ha guardato e mi ha detto che avevo ventiquattro ore... Ventiquattro ore per salutare le persone care... Ventiquattro ore per chiudere tutte le faccende in sospeso... Ventiquattro ore prima che i Cavalieri dell'Acciaio Bianco portassero a termine la condanna a morte che avevano emesso nei miei confronti... Mi consegnò perfino un rotolo di pergamena su cui diceva fosse scritto tutto... Ma io non l'ho mai aperto... I suoi occhi mi avevano già detto ogni cosa... Non era uno scherzo... E l'unica cosa che volevo sapere... il Perché... Perché dovevo morire... Quello sapevo che non c'era davvero scritto... Perché non avevo fatto niente nella mia vita... A parte portare il cesto di mele alla mamma, aiutarla a lavare i panni al fiume... E, ovviamente, essere nata con i capelli azzurri...

...Così, in un solo istante, ho guardato quegli occhi e ho cominciato a cadere... Il mio cuore ha cominciato a battere all'impazzata e ho cominciato a correre... Mi avevano sempre detto di non sprecare la mia vita... E ora avevo un solo giorno...

...Ventiquattro ore fa, quando mancavano Ventiquattro Ore prima che deponessero dei fiori sulla mia tomba, io stavo correndo verso casa, con le mani che mi tremavano, l'ombra della morte che già mi avvolgeva... Nemmeno per un secondo avevo pensato che tutto si potesse risolvere per il meglio, o che fosse solo uno scherzo... Gli occhi di Aron erano chiarissimi... Tutti i fili sciolti della mia vita si sarebbero riannodati stanotte solo per essere recisi con un colpo di spada...

...Ventiquattro ore fa, quando mancavano Ventiquattro Ore prima che deponessero dei fiori sulla mia tomba, io stavo svegliando la mia famiglia e stavo dicendo loro di prepararsi a partire... Loro mi guardavano come fossi pazza... Mi avrebbero voluto sgridare per quello scherzo... forse non avevo gli stessi occhi di Aron, mentre glielo dicevo... Ma avevo il suo rotolo... E mentre correvo per casa raccogliendo le cose dei miei, mio padre leggeva... e impallidiva... fino a diventare bianco come la luna che ancora brillava nel cielo... ma io non avevo tempo, volevo solo stringerli ancora un poco e aiutarli a partire in fretta, prima che i Cavalieri decidessero di voler prendere anche loro...

Se ci penso, quei momenti adesso mi sembrano così lontani... E la fretta che mi sembrava di avere, non è nulla di fronte a ciò che mi scorre dentro ora.



Una stoccata sul fronte, una sul fianco, lo scudo della guardia rimbomba forte nella notte.

Rosemary scatta in avanti, preme il suo scudo contro il petto della guardia, gli intrappola le braccia sotto di esso.

Lui cerca di arretrare per liberarsi mentre il compagno sul fianco ritorna dalla posizione di parata e si rifà sotto.

Una spinta più decisa dello scudo e l'uomo perde l'equilibrio, uno scatto sul fianco per intercettare la lama dell'altro poi, con lo schiocco di un tuono, lo scudo della ragazza si schianta sull'elmo della guardia rimasta facendola rovinare a terra con le mani che lasciano le armi per raggiungere il volto dolorante.

La coda dell'occhio coglie il più vicino degli armigeri di guardia correre verso di lei per prenderla alle spalle mentre un altro già la incalza scavalcando il compagno caduto per confrontarla. Con un volteggio Rosemary cambia l'impugnatura della spada, non ha tempo per girarsi, fa scivolare la lama accanto al suo fianco mentre si sbilancia indietro. L'avversario vede solo troppo tardi la spada uscire da sotto il suo braccio mentre lei gli cade addosso. La ragazza pianta il piede all'ultimo istante trasformando la sua caduta in una giravolta, con un balzo salta il corpo della guardia appena trafitta, l'altro invece ci inciampa nella foga di raggiungerla. Mentre lei finisce di girare su se stessa l'uomo perde l'equilibrio in avanti, la ragazza distende il braccio con lo scudo, lo colpisce con esso dietro la nuca mentre cade. Poi si volta verso il primo avversario che si è appena rialzato, la sua carica spenta davanti allo spettacolo dei compagni sconfitti.

Mentre si alza ne incrocia lo sguardo: anche se ha appena abbattuto tre suoi compagni, il suo sguardo è quello di una bestia in trappola.

Anche se è stata lei che li ha assaliti, il suo sguardo è quello di una tigre che non ha più alcuna via di fuga.

Anche se è stata lei a irrompere nel monastero dei Cavalieri dell'Acciaio Bianco la notte in cui dovevano giustiziarla, non ha lo sguardo di un aggressore, ma di un fuggiasco.

E allora perché non scappa? Perché irrompere nel luogo dal quale di certo non potrà mai uscire viva? Perché ha scelto di aprirsi la strada con l'acciaio non per sfuggire alla loro morsa, ma per addentarvisi?

“Perché stai facendo tutto questo?!” Le chiede infine con la voce che lotta contro l'affanno della fatica e della paura. Non ha tempo Rosemary.

Proprio oggi ha imparato quanto vale il tempo e quanto poco ne abbiano riservato per lei.

E ci vorrebbe troppo tempo, troppo davvero per formulare quella risposta in modo che la capisca chi ha deciso che lei deve morire a causa del colore dei suoi capelli. Altri guardiani stanno arrivando, ogni parola è un regalo che farebbe loro. Ogni parola sarebbe inutile per chi ha già deciso che lei deve morire. E poi, chi ha condannato a morte una ragazza perché ha i capelli azzurri non vuole davvero sentire. O forse vuole solo sentire la verità di cui si sente baluardo.

Potrebbe salvarsi, Rosemary, se potesse parlar loro abbastanza da far nascere il Dubbio... Il Dubbio che, nonostante i capelli azzurri, non è diversa da loro... Ma forse no. Forse tutto il tempo all'accademia era proprio servito a quello, a sradicare il dubbio dalle menti dei cavalieri. A renderli certi che una donna, no, peggio, una ragazza che ha i capelli azzurri, che brandisce una spada con abilità, che sa confrontarsi con gli uomini, non può essere umana. E allora perché deluderli? Perché provare ad abbattere un muro di odio costruito con tanta dovizia? Perché perdere tempo a costruire una risposta diversa da quella che vogliono sentire, visto che è l'unica a cui crederanno?

“Perché odio tutti gli umani” Sibila mentre lo scruta decisa a non perdere altro tempo.

“Non hai neanche vergogna! L'Alto Templare era nel giusto! E noi che ti abbiamo sempre trattata come una di noi!” Le rinfaccia l'avversario, la sua fede rinforzata dalla sfrontatezza di lei.

“Ma non più, vero? Questi maledetti capelli mi sono cresciuti un briciolo di troppo e ora mi merito solo di essere giustiziata!” Gli abbaia di rimando con rabbioso sarcasmo proprio prima di scattare di nuovo all'attacco.



La cartomante aveva spiegato il mazzo di tarocchi davanti a Caron, dopo essersi accertata che avesse ben compreso quale fosse il rischio di giocare con il Destino. Ma era solo una questione di forma. Con i suoi poteri divinatori sapeva sempre chi e quando le avrebbe fatto visita... E sapeva quindi che la Cacciatrice non avrebbe esitato a sacrificare la sua vita per raggiungere la sua preda.

Mentre disponeva le carte aveva spiegato alla cupa visitatrice che avrebbe dovuto scegliere quante volte voleva sfidare la sorte... E per ogni volta avrebbe pescato un arcano, poi, uno a uno, la cartomante li avrebbe scoperti per lei e le avrebbe rivelato cosa le aveva riservato il destino... e solo quando tutte sarebbero state voltate il fato avrebbe fatto il suo corso.

Caron aveva deciso di scegliere tante carte quante sono le dita di una mano; in quel numero c'erano abbastanza possibilità di trovare la carta che dava la risposta alla sua domanda senza accrescere troppo il rischio di incorrere nelle sciagure che il mazzo sapeva portare.

Fino a quel momento, però, le carte che aveva voltato avevano confermato ciò che pensava del suo legame col Fato... Sempre in attesa di servirle un piatto colmo di scherno e miseria. Il Diavolo era stata la prima carta e anche le sue non proprio complete conoscenze di occultismo le suggerivano non fosse il migliore auspicio, ma la comparsa successiva del dodicesimo Arcano, l'Appeso aveva se possibile suggerito un seguito ancora peggiore. La terza carta era stata il Fante di Spade, del quale non conosceva il significato, mentre quella successiva si voltò rivelando la Torre... Non avrebbe scommesso sulla sua capacità di interpretare quei segni, ma l'inquietante sorriso che si dipinse sul volto della cartomante, in parte celato dal cappuccio riccamente decorato, non la mise di buon umore. Le labbra della sua ospite avevano il colore dello smeraldo e i riflessi del rame più scintillante, se fosse un accorgimento cosmetico o un segno del suo retaggio draconico, poco importava: l'espressione che assunsero, appena sotto l'ombra che il broccato le gettava sul volto, svelava una gustosa sensazione di sorpresa. La sorpresa per un essere come lei era il frutto proibito: dotata della capacità di vedere il futuro, nulla accadeva senza che fosse previsto e, sebbene molto utile, tutto ciò a lungo andare era diventato noioso. Di una cosa sola non conosceva mai l'esito... Quali carte sarebbero state estratte dal mazzo incantato... Per questo concedeva il privilegio di attingere a un simile artefatto a tutti coloro che fossero abbastanza audaci e abili da cercarla... Per poter vedere la trama del Destino tessersi in una forma nuova e sconosciuta persino a lei.

Caron in quel momento le aveva offerto un piatto ricco come pochi altri e ogni carta che aveva scelto aveva echeggiato nella sua anima mostrandole il futuro della Cacciatrice... Rinnovato da ciascuna carta. E a dire il vero tutte queste evoluzioni erano state piuttosto macabre... Ma mancava ancora l'ultima carta e, più che mai, la Cartomante era impaziente di sapere se ci sarebbe stato uno di quei colpi di scena di cui la sua vita era completamente vuota...

“Queste tre carte – Disse la Cartomante portando in evidenza i tre Arcani Maggiori – Mostrano grande sventura...” Disse confermando i timori di Caron “Rappresentano l'odio di un Signore dell'Abisso, la Debolezza e la Prigionia... Sono tre tra i più terribili doni che il mio mazzo sa fare...”

“Volta l'ultima” Le disse Caron gelida, ignara o ignorando quanto fosse importante quel momento per la sua ospite e indifferente alla sua sorte. Nonostante la sua arte l'avesse messa in guardia, sentire un tale sprezzo per la propria incolumità dalle vive labbra della Cacciatrice rafforzò solo di più il gusto che traeva da quella sua divinazione. Quella giovane donna era così differente dai cavalieri che avevano cercato altre volte il suo consiglio che la storia che le si spiegava sotto gli occhi e che la vedeva protagonista valeva più di qualunque epica scritta dai più arditi compositori delle corti dei re.

“Non hai paura di ciò che le mie carte ti promettono?” Le chiese per poter sentire una risposta che già conosceva, ma della quale bramava udire il suono vero e non sognato.

“Se hai i poteri che dicono, allora puoi conoscere anche il passato oltre al futuro... E se hai visto il mio, saprai che nessuna delle torture che mi mostri è per me un supplizio maggiore di quello che già devo sopportare vivendo...”

Ammirata da quanto profondo e puro corresse quel fiume di ghiaccio nell'anima della Cacciatrice, la Cartomante non potè fare a meno di sorridere compiaciuta un poco di più... Né potè evitare di scoprirsi ansiosa come una ragazzina nell'avvicinare la mano all'ultima carta.

Il Mazzo avrebbe davvero condannato la donna a quelle orribili vicende? E come avrebbe reagito? Avrebbe avuto la forza di vincere anche queste o la sua vita sarebbe stata spezzata?...

Solo chi sa ogni cosa può apprezzare tanto il sapore dell'incertezza...



Esiste poi davvero un Paradiso o un Inferno? E' in uno di questi dove sono diretta? O in qualche modo riuscirò a tornare indietro?

Chi può dirlo?

Ma forse non esiste più un "Dietro" a cui tornare... Ora che il momento della mia morte è stato scritto sulla pergamena di Aron, ora le cose di cui era fatta la mia vita cominciano a sbiadire... Le persone che ho conosciuto, le cose di cui ho riso, i posti che ho visto... I propositi che avevo... quelli sopra ogni cosa... stanno svanendo. Cancellati dall'imminenza della mia esecuzione. Cancellati da questa prospettiva che mi hanno regalato con una condanna a morte senza giustizia e senza senso.

Tutte le cose a cui avevo pensato. Tutte le cose che volevo fare. Tutti i posti che volevo vedere. Tutte le parole che volevo dire.

Non ho più tempo.

Mi hanno dato ventiquattro ore e con questo dono non hanno cancellato solo il mio futuro; queste ventiquattro ore hanno inghiottito anche tutto il mio passato.

Le cose che prima stringevo tanto vicino al cuore, le cose che avevo pensato avrei ricordato per sempre, ora hanno solo un gusto amaro... no, nemmeno... è solo insipido.

Sono i ricordi di una ragazza che non diventerà mai grande. Sono i ricordi di una bambina che all'inizio di un libro sono così dolci e teneri che rendono ancora più bello tutto ciò che viene dopo...

Ma il mio libro finisce stanotte.

E così quei dolci ricordi sono solo il segno di una vita che non è stata ancora vissuta e vicini alla fine del libro non hanno lo stesso sapore... Forse non ne hanno affatto.

Il sole sarebbe tramontato incendiando l'orizzonte come ogni giorno, ma questa volta si sarebbe portato via la mia vita...

Quando fantasticavo con gli altri ragazzi di come avrei vissuto la mia vita, avevo sempre sospettato che qualcosa di quelle avventure meravigliose non sarebbe accaduto... che forse non avrei sposato un principe che mi facesse diventare la sua principessa o che non avrei sconfitto terribili draghi di cui avrei saccheggiato le tane... ma alcune cose che mi scaldavano il cuore, quelle pensavo sarebbero state il dolce che a nessuna vita può essere strappato... quelle pensavo di stringerle forte tra le mani...

Pensavo che avrei vissuto per fare ciò che mi sembrava tutti potessero fare: sposarmi, avere dei figli, guardarli giocare, diventare nonna...

Ma il mio libro non era scritto così... il mio libro è già finito.

...Per questo Diciotto ore fa, quando mancavano Diciotto Ore prima che deponessero dei fiori sulla mia tomba, davo il mio bacio d'addio alla mia famiglia prima che si allontanasse lungo la strada oltre il fiume che porta lontano dalle terre del ducato. Per questo dicevo loro che non li avrei seguiti. Per questo dicevo loro che sarei tornata indietro dai Cavalieri dell'Acciaio Bianco, che non sarei fuggita.

E ai loro occhi sbarrati che mi chiedevano nella luce dell'alba se stessi scherzando io rispondevo che non era affatto un scherzo... E che avevo bisogno del loro Augurio... E della promessa che sarebbero vissuti liberi.

...Così Tredici ore fa, quando mancavano Tredici Ore prima che deponessero dei fiori sulla mia tomba, io correvo a perdifiato tra i boschi inseguita dai Cavalieri che mi davano la caccia. Li conducevo lontano dai miei familiari, lasciando loro credere che stessi tentando la fuga. E intanto dentro di me cominciavo a sentire più chiara la forma di quella pazzia che stavo facendo.

Perché non volevo fuggire. Perché non volevo chiedere aiuto.

Perché, in vero, non volevo nemmeno sopravvivere.

Più il sole attraversava il cielo del mio ultimo giorno e più io mi lasciavo dietro qualunque dubbio su cosa fosse meglio fare... perché più mi avvicinavo alla mia ultima ora, più le cose svanivano e diventava chiaro quale fosse l'ultima cosa che mi era rimasta... L'ultima pagina che mi era rimasta...



I balestrieri sugli spalti scoccarono i dardi. Senza perdere il ritmo, Rosemary piegò il busto indietro, schivando la traiettoria del primo. Trasformò la schivata in un'acrobazia con un unico flessuoso movimento. Il secondo dardo le passò vicino alla schiena mentre volteggiava in aria. La guardia a cui andava incontro le si fece innanzi con foga, con rabbia. Il suo affondo fu intercettato dalla spada di Rosemary non appena toccò terra. La ragazza trattenne la lama avversaria lontana dal suo corpo mentre, continuando a girare, entrava nella guardia del soldato. I balestrieri nel

tentativo di colpirla continuarono a tirare, senza riuscire a fermarsi neanche quando si accorsero che era sparita dietro la sagoma del loro compagno. La guardia crollò sullo sterrato trafitta dai proiettili dei suoi commilitoni, ma altri erano già pronti per stringerla in un assalto senza scampo.

Davanti, dietro, a destra e a sinistra. Ovunque volgesse lo sguardo, i cavalieri dell'Acciaio Bianco irrompevano nel chiostro centrale del loro monastero per affrontarla. Sugli spalti i balestrieri si spostavano di continuo per seguire i suoi movimenti in cerca di un tiro preciso, ma esitavano a scoccare. No, non era perché le torce non erano sufficienti a illuminare il bersaglio nella notte. No, non era per paura di colpire i loro compagni. Era perché non capivano. Anche i fanti la circondavano a piccoli gruppi, girandole attorno, per studiarla. Nemmeno loro capivano. Pensavano che da un momento all'altro quella strega avrebbe tentato qualche sortilegio... Per questo pensavano che avesse osato introdursi proprio nel loro sacro monastero... Per che altro motivo se no?

Ma Rosemary non era una strega.

Era solo una ragazza con i capelli azzurri che loro avevano condannato a morte.

Il giovane davanti a lei esitò un poco, fingendo leggermente verso di lei per prendere tempo. Un compagno più bramoso di punire la strega falciò la lama verso di lei brandendo la spada con entrambe le mani. Rosemary abbandonò il gioco del primo piegando il busto come un giunco sferzato dal vento. La lama le passò poco sopra la testa lasciando il torso dell'avversario scoperto dallo slancio e lì la spada di lei trovò il suo bersaglio. Volteggiò sul lato lasciando che il nemico trafitto rotolasse oltre di lei. Poi tornò all'altro giovane che ancora seguiva con lo sguardo sgomento il compagno. Rosemary lo sorprese con una stoccata alla base dell'elsa facendogli lasciare l'arma, poi partì veloce con il braccio sinistro che portava lo scudo schiantandolo sul volto mascherato dall'elmo per mandarlo a terra.

Un attimo prima di venir colpito Rosemary lo aveva guardato negli occhi... Quel suo ultimo giorno le aveva portato via così tante cose... Ma quelle che erano rimaste erano così vere. I suoi occhi e il suo sguardo erano più veri che mai. Lo vedeva nello sguardo degli altri quanto fossero colpiti dai suoi occhi.

Erano degli occhi disperati. Ma non chiedevano pietà

Erano gli occhi di chi non ha speranza di salvarsi.

Erano gli occhi di chi non ha nulla da perdere.

Quelli sono gli occhi che fanno più paura quando brandiscono una spada.

E mentre era lei che andava a cercare i suoi avversari, anziché attenderli, volteggiava tra i dardi che volevano trafiggerla e guardava i Cavalieri negli occhi. Anche lei guardava dentro i loro occhi e vedeva tutto. Vedeva quelli di chi voleva ucciderla perché non era umana, perché la odiava. Li cercava nella mischia come una tigre impazzita e ne incrociava le spade. Stoccava a destra e dietro di sé per tenere a bada gli altri che la circondavano. Gli lasciava credere che si fosse distratta e mentre sollevavano la lama per punirla, scattava come un serpente scagliando un affondo più veloce del loro "sacro zelo" e li passava da parte a parte.

Vedeva quelli che invece esitavano a colpirla. Avevano gli occhi di quelli che, forse, all'udire della sua condanna si erano chiesti "perché?" e ancora se lo chiedevano. Li evitava mentre giocava di gambe tra gli altri avversari. E quando provavano a fermarla sfruttava la loro indecisione per stordirli con lo scudo o con l'elsa della spada, o per disarmarli.

La sua danza senza posa continuava tra i soldati che cercavano di capire dove volesse andare, a quale ala del chiostro stesse puntando.

Ma il viaggio di Rosemary era finito lì. Nel chiostro centrale del monastero di chi l'aveva condannata a morte. Non c'era nessun piano. Non c'era nessun sortilegio in arrivo.

Mentre frustava in ogni direzione per tenere a bada gli avversari, mentre caricava con lo scudo un bersaglio per rompere l'accerchiamento, Rosemary non pensava ad altro se non a percepire la direzione del prossimo fendente e la distanza da tenere dal prossimo nemico. A quello e al perché...

Al perché avesse chiesto ai suoi cari di farle quella promessa. Al perché avesse chiesto loro di vivere liberi e di farlo per lei. Al perché che le aveva chiesto poco prima la guardia che le sbarrava la strada per il chiostro. Al perché che le bruciava negli occhi.

Vivere liberi... Mentre incassava l'attacco di una spada contro il suo scudo e si apriva la strada sull'altro lato con un fendente, Rosemary pensava che avesse usato quelle parole perché... Perché era proprio come lei non si sentiva più... Prigioniera di una pergamena che la condannava a morte. Prigioniera di una colpa che non aveva scelto. Prigioniera di un marchio che altri avevano deciso essere blasfemo. Prigioniera dei suoi capelli azzurri. Prigioniera dell'ignoranza altrui.

Per questo aveva voluto quella promessa. Perché voleva che almeno loro non vivessero una vita scritta dalle mani degli altri.

Per questo aveva chiesto la loro benedizione. Perché non voleva fuggire. Perché voleva tornare indietro e riprendersi il suo Libro. Era rimasto poco di quel suo Libro: una pagina appena. L'ultima pagina. E la fine era già scritta. Finiva quella notte.

Rosemary turbinò su se stessa, calcolando i tempi delle stoccate, misurando i passi tra gli avversari. Precisa bloccò sul nascere il colpo del suo avversario di destra, poi si riavvolse nel suo turbine e sorprese quello di sinistra intercettandone la lama e spezzandola tanto era il suo impeto.

E mentre lo faceva... no, Rosemary non sperava... Non sperava di riscrivere la fine della sua Storia. Sapeva quanti fossero i suoi avversari e sapeva che l'avrebbero sopraffatta. Sapeva che sarebbe morta.

Ma sarebbe potuta morire in silenzio su un patibolo.

O in ginocchio su un ceppo.

O gridando con un dardo che le trafiggeva la schiena mentre fuggiva.

...Oppure poteva non arrendersi nonostante fosse tutto scritto.

Senza dubbio, sarebbe morta.

Prima o poi le sue membra si sarebbero stancate. O un avversario sarebbe stato più abile o svelto. O semplicemente sarebbe scivolata per sbaglio e l'avrebbero finita. Ma questo era tutto quello che le era rimasto.

Una Ultima Pagina vuota con la fine già scritta.

Ma quella sarebbe stata la *sua* pagina. E fino alla Fine avrebbe continuato a scrivere. Avrebbe scritto: Non mi arrendo.

Non mi arrendo.

Non mi arrendo.

Anche se è tutto inutile...

...Non mi arrendo.

Non mi arrendo!

Perché anche se il suo libro finiva quella notte, almeno su quella pagina, avrebbero potuto leggere che oltre a morire... era anche vissuta.



Per la prima volta da quando Caron si era seduta di fronte a lei, la Cartomante aveva sollevato il capo abbastanza perché le si vedessero gli occhi. E stavano scintillando. Scintillavano mentre voltava l'ultima carta.

Scintillando per la sorpresa... o per la gioia... Ma se questo fosse bene per lei, Caron non sapeva dirlo. Specie visto il modo in cui la Cartomante aveva accolto con un sorriso le tre carte che la condannavano.

E l'Indovina era davvero senza parole e senza fiato... E' difficile provare il sentimento della gratitudine per chi vede ogni cosa come una precisa catena di eventi decisa dal Fato. Le azioni umane (e non umane) diventano piccole nella prospettiva dell'eternità e raramente un gesto gentile può riverberarsi a sufficienza nel tempo per essere notato da chi ha la vista tanto lunga.

Ma quel giorno la Cartomante era davvero grata a Caron di aver cercato il suo consiglio, di aver lasciato che il suo mazzo giocasse con la sua vita. Perché le aveva portato il dono per lei più prezioso: quello della sorpresa.

"La Ruota della Fortuna!" Annunciò euforica, quasi spiritata, mentre rivelava la carta anche alla Cacciatrice.

"Quale è il suo significato?" Chiese Caron a questo punto più che mai incerta su come interpretare l'entusiasmo inaspettato della sua ospite.

"Questa, mia cara, è la Regina del mio mazzo..." Le rispose guardandola per la prima volta negli occhi e sorridendo beffarda. "La Ruota dà la possibilità a chi la trova di scegliere il proprio destino. Permette di realizzare i propri desideri. Puoi desiderare di pescare una qualunque carta dal Mazzo... e la troverai di certo... Oppure puoi desiderare di non averne mai pescata un'altra." L'implicazione fece acuire ancora di più l'attenzione di Caron che comprendeva come quella carta avrebbe potuto stravolgere il verdetto che fino a quel momento il Mazzo aveva emesso contro di lei "...Ma non potrai scegliere *tutte* le carte che desideri: sarà ancora la tua fortuna a scegliere per te..."

In risposta a un gesto della mano della Cartomante, la carta si sollevò in aria e si poggiò su un impossibile quanto magico equilibrio su uno dei suoi angoli.

"Tocca la carta. Toccala piano... Ed essa prenderà a girare" Le ordinò l'Indovina sempre più coinvolta da quel raro gioco "Per ogni giro che farà su se stessa, potrai scegliere una carta da far comparire o da cancellare... Ma bada: solo pochissimi di coloro che hanno trovato questa carta sono riusciti a farle compiere quattro rivoluzioni e *nessuno* mai ne ha viste di più... Tu dovrai quindi eguagliare i più fortunati di loro se vorrai sfuggire al tuo Destino e ottenere ciò che volevi!"

Caron avvicinò allora il dito affusolato a un angolo della carta. Lo fece senza troppa convinzione e con le labbra incantevoli colte nella smorfia di chi non ha mai trovato molta amicizia nella "fortuna". La carta, nonostante il tocco davvero delicato e la fiducia riposta, prese tuttavia a girare, acquisendo velocità...

Caron osservò il Tarocco continuare la sua evoluzione e ripensò alle parole della Cartomante e, d'improvviso, tutto svanì dalla sua mente.

... Uno...

...Girava la Carta e svaniva il pensiero delle punizioni che poteva rimuovere con quell'Arcano, ma questo era normale... Se avesse avuto solo la scelta se sottrarsi alla sventura o cogliere il suo bersaglio, di certo avrebbe scelto la seconda.

Ma, per la prima volta da che si era avventurata a caccia degli abomini non morti, anche il pensiero della sua preda era svanito del tutto. Rimpiazzato da ben altro desiderio.

"Esiste una Carta che possa riportare in vita una persona defunta molto tempo fa?" Chiese Caron senza distogliere lo sguardo dalla Ruota della Fortuna... E da quel suo desiderio

...Due...

...Girava la Carta e il sorriso compiaciuto della Cartomante si fece, se possibile ancor più beffardo.

"Intendi dire se esiste una Carta in grado di riportare in questo mondo l'anima di una persona sacrificata da uno stregone oscuro a un Principe Infernale? Mia cara, temo che questo vada oltre anche ai poteri del mio Mazzo..." Le rispose sarcasticamente l'Indovina, mostrando di sapere di lei ben più di quanto non desiderasse...

.....Tre.....



...Il Movimento della carta era appena percettibile ormai

“...Sei davvero una continua sorpresa, tuttavia... Pensavo di aver visto chiaramente la tua rassegnazione in proposito, Cacciatrice”

“...Sono rassegnata solo a portare il peso del mio peccato e a morire in battaglia, non a essere un burattino nelle mani del Destino. Il tuo Padrone ha preso le mie lacrime e avrà il mio sangue, ma mai la mia obbedienza”

“Mmmm...” Fece la Cartomante come se gustasse quelle parole come un buon vino “...Sei certo la Carta più enigmatica che mi sia mai capitato di voltare, Traghettrice... E’ solo un peccato che il tuo viaggio alla mia soglia non ti abbia portato abbastanza buona sorte da poter prendere ciò che cercavi... O forse accetterai una condanna pur di trovare la tua...”

...Quattro!

Gli occhi di entrambe si fissarono sull’Arcano, sbarrati, quasi a volerlo bruciare, osservando la runa dorata che indicava il numero delle stagioni che compariva sulla Ruota mentre la Carta si fermava del tutto e poi cadeva riversa sul tavolo.

“...Forse il Destino pensa di doverti qualcosa, Cacciatrice...”



Ho pregato i miei genitori di vivere liberi, di farlo per me, perché è quello che io non ho fatto. Perché è quello che nessuno di noi ha mai fatto.

Perché volevo che almeno il loro Libro fosse scritto con le loro mani.

No, non in solitudine. No, non sono tanto arrogante o sciocca. So che non si può vivere da soli o senza dipendere dagli altri in qualche modo.

Ma si può vivere senza paura. Senza paura di dover scegliere.

È per questo, per questa paura che io ho sprecato la mia vita. Perché sono stata io, tutti noi abitanti del villaggio e chissà quanti altri; siamo stati noi a farci del male.

Abbiamo consegnato il Libro della nostra Vita ai cavalieri dell’Acciaio Bianco con le nostre mani.

Perché avevamo paura.

No, non era perché avevamo paura degli orchi e delle streghe. Quelle erano solo delle scuse. Ora lo vedo con chiarezza.

Ci siamo sbarazzati del nostro Libro perché avevamo paura di scegliere. Paura di fare le scelte sbagliate, paura di doverne sopportare le conseguenze. Paura di soffrire.

Così abbiamo chiesto ai Cavalieri di scegliere per noi. Scegliere chi fosse buono, chi fosse malvagio. Chi dovesse morire, chi dovesse vivere.

Io ora devo morire.

E so che nessuno si alzerà per fermarli. Perché se non fossi stata io a morire, io non mi sarei alzata per un altro. Perché avrei avuto paura. Paura di dover vivere mettendo in dubbio la dottrina che ci hanno insegnato. Paura di dover distinguere da sola il giusto dall’ingiusto. Paura di Vivere.

Tutti noi abbiamo abbandonato il nostro Libro proprio per paura di quell’ultima cosa che mi è rimasta su questa ultima pagina. Dell’ultima cosa che rimane a ogni uomo anche quando lo privi di ogni cosa.

Tutti noi avevamo paura di essere Liberi.

Libertà.

L’ho cercata disperatamente in questa mia ultima pagina.

La Libertà di fare una scelta.

Ho scelto di morire combattendo.

Per dimostrare loro che, anche dove hanno già scelto tutto per me, io non mi arrendo.

Per dimostrare che, anche se costretta in un’ultima pagina, scelgo la strada più difficile e folle pur di essere libera di scegliere... Anche se è una scelta che non cambia nulla, che non cambia come la mia storia finirà.

Per dimostrare loro che la loro accusa è falsa.

Per dimostrare loro che sono umana.

Perché solo gli uomini sanno preferire la Libertà alla vita.

...Per questo Otto ore fa, quando mancavano solo Otto Ore prima che deponessero dei fiori sulla mia tomba, non avevo paura mentre trascinavo due dei miei inseguitori giù nella cascata per far perdere le mie tracce.

...Per questo Un’ora fa, quando mancava Una sola Ora prima che deponessero dei fiori sulla mia tomba, silenziosa ho risalito il pendio su cui il monastero si erge e ho spalancato i cancelli della mia tomba.

Il mio ultimo giorno, la mia ultima pagina era quasi del tutto trascorsa. Era giunto il momento di sottopormi al giudizio. No, non a quello di un dio. Non a quello dei Cavalieri. Ma a quello che ogni uomo affronta davanti a se stesso quando deve morire, per scoprire se ha vissuto davvero.



Con quegli occhi che non sapevano arrendersi, Rosemary gelò l’ennesimo avversario e nel momento della sua distrazione scavalcò il suo scudo con la spada e andò a cercare il polso che reggeva l’arma. Il guanto d’armatura emise



un rombo sordo quando venne frustato e il giovane lasciò la presa per il dolore. La ragazza fece tornare la spada in direzione opposta tendendo il braccio, andando a cozzare contro l'elmo avversario, stordendolo e togliendogli anche ciò che rimaneva della sua voglia di combattere.

I balestrieri non erano più sugli spalti. Erano scesi tutti per affrontarla con le spade. E nella maggior parte ora erano morti o disarmati... Ma Rosemary sapeva che le prove che doveva affrontare non erano finite.

Come per rispondere a questa sua consapevolezza, il suo nuovo avversario le si parò davanti. Anche sotto l'elmo, gli occhi di Aron li riconosceva senza alcun dubbio. Erano gli stessi occhi seri che aveva Ventiquattro Ore prima. Gli occhi di chi non vorrebbe, ma deve. Gli occhi ciechi di chi non vuole vedere la scelta.

Dopo gli occhi incrociarono le spade e tutti i rimasti si fecero lontani, lasciando al loro sergente il tragico momento che doveva affrontare. La lama di lei scattò in avanti e lui andò a intercettarla con la propria, poi da lì fece calare la spada verso il volto della ragazza. Rosemary frappose lo scudo e ritrasse l'arma. Inclino la sua difesa e lasciò che l'impeto del colpo di Aron ci scivolasse sopra, facendo correre verso terra la spada, sbilanciandolo mentre lei ruotava su se stessa per andare verso il fianco avversario e calciare con la lama mentre completava la rotazione.

Aron intuendo la traiettoria si lasciò cadere del tutto, schivando il colpo e rotolando lontano. Prima che potesse essere in piedi la ragazza scattò verso di lui facendo calare la spada. Lui alzò lo scudo e si difese. Appena incassato il colpo falcio con la lama vicino al terreno, mirando alle caviglie, ma Rosemary era attenta e agile e balzò subito per evitarlo. Balzò in aria, girando su se stessa, per acquisire la forza necessaria per il prossimo attacco, e quando tornò a terra lanciò il braccio armato in un poderoso rovescio, mirando allo scudo. Il colpo fu tanto violento da spostare completamente la difesa e sbilanciare del tutto il ragazzo che finì per cadere all'indietro, appoggiandosi istintivamente con entrambe le mani a terra, completamente indifeso.

La vittoria in pugno, Rosemary caricò un colpo che non poteva mancare e fu allora che i loro occhi si incontrarono di nuovo... E che Rosemary esitò. La spada pronta all'affondo non si mosse, incerta per la prima volta in quella notte.

Aron stesso rimase sorpreso per qualche istante, ancora più di quanto lo fosse stato fino ad allora dall'abilità della sua allieva...

Ma poi gli ordini che aveva ricevuto, o forse la paura di morire, lo costrinsero a non ricambiare quella gentilezza e con la forza che poteva usare da quella precaria posizione fece partire per primo l'affondo.

...Ma non fu un grido di una ragazza trafitta e tradita che accolse la sua lama. Fu invece il suono metallico dello scudo di Rosemary che intercettava il colpo e il clangore che emise la spada della ragazza mentre calava su quella di Aron, imprigionandola contro lo scudo e spezzandola.

Ora gli occhi di Rosemary erano diversi... Erano tristi... Perché aveva finto... O forse no... Aveva solo scommesso.

Scommesso con se stessa che Aron non avrebbe provato ad ucciderla se lei gli avesse lasciato una scelta. E un'altra parte aveva scommesso che invece l'avrebbe fatto. Per questo mentre una mano fermava la spada, l'altra preparava lo scudo. E Rosemary, la Rosemary che voleva credere che un gesto gentile avrebbe svegliato almeno Aron, aveva perso.

Aveva perso anche se aveva sconfitto Aron. Sconfitto ben al di là di quanto avrebbe potuto fare uccidendolo.

Di tutte le vittorie, e le sconfitte, che Rosemary pensava di poter collezionare nella sua ultima notte, quella era di certo la più grande... e la più amara.

Avrebbe potuto dirsi sazia, ma il suo Libro non era ancora finito... e la fine stava giungendo.

I cancelli delle caserme si spalancarono una volta di più sul chiostro interno, con un fragore diverso però. Era l'impeto di chi si era stancato di attendere. I Cavalieri Veterani avevano lasciato che i giovani e le reclute tentassero nello stupido e semplice compito di giustiziare quella strega blasfema, ma ora la sua impudenza era davvero diventata insopportabile. Così con l'odio che non si addice a chi persegue il bene, il Capitano la caricò brandendo l'enorme martello da guerra, mentre gli altri la circondavano per non darle modo di fuggire da quello scontro.

Rosemary però non voleva fuggire. Anche se sapeva che quella era infine l'ultima riga del suo Libro.

Si fece invece avanti, lasciando Aron a terra e scagliando un fendente in alto, dove torreggiava l'elmo scintillante del Cavaliere, quasi irraggiungibile sulla sua mole imponente. Ma la maestria dei veterani era ben altra cosa rispetto a ciò che lei, determinata ma giovane, poteva affrontare. L'uomo intercettò la lama con l'asta del martello e la scagliò di lato, continuando la carica. Quasi la travolse con la sua mole ancor più accresciuta dall'armatura completa. Rosemary fece appello a tutta la sua velocità e scattò sul lato, ma prese solo un breve respiro prima che quello trasformasse l'impeto della carica in un colpo circolare che quasi le staccò la testa dal collo.

La determinazione non era svanita, ma i colpi si susseguivano incessanti e il divario tecnico era diventato evidente. I muscoli le facevano ormai tutti male e anche se continuava a non cedere e a schivare tutti i colpi, non riusciva più a trovare i varchi nella furia avversaria. Era solo una questione di tempo...

...E il suo tempo, il suo libro finì contro una colonna del chiostro, quando le schivate non servirono più e lo scudo fu il suo ultimo baluardo. E il martello spezzò anche quello prima che il Capitano la spingesse contro la colonna con un calcio certo non tecnico ma potente. L'impatto le fece perdere la spada dalla mano destra e finire a terra, appoggiata alla colonna ai piedi dell'uomo che sollevò il martello per compiere la condanna che già da tempo avrebbe dovuto essere eseguita. Nemmeno allora gli occhi di Rosemary cambiarono.

Non aveva paura. Sapeva che una delle armi dei Cavalieri avrebbe scritto l'ultima parola sul suo Libro. Non si era mai illusa diversamente. Solo non sapeva quando. E Ora era il momento. Ma era solo uno come un altro.

Rosemary fissò la parola Fine che veniva scritta sapendo che quella notte l'avrebbero uccisa... Ma non l'avrebbero sconfitta.



Caron si alzò e volse le spalle alla Cartomante. Aveva ciò per cui era venuta. La Ruota della Fortuna le aveva permesso di cancellare i tre Arcani Maggiori e di trovare il Gerofante che le aveva detto dove trovare e come uccidere la sua preda. Non desiderava attendere oltre. Specie perché l'atteggiamento spensierato dell'Indovina nel giocare con le vite delle persone riusciva a inquietare persino lei.

“Aspetta – la richiamò la sua ospite – E' rimasta una carta...” Le rammentò sollevando il Fante di Spade

“E' un altro cupo regalo del tuo mazzo?” Chiese appena soffermandosi sull'uscio.

“Se è un'altra sventura? Oh no, mia cara...”

“Allora tieni per te i tuoi tesori: ho ciò per cui sono venuta. Non cercavo fortuna”

“Aah, mia cara – ripetè l'altra sospirando – Forse hai frainteso il legame che ho con il Mazzo... Io non ne sono padrona. Piuttosto il contrario. Non posso distribuire le sue miserie e le sue ricchezze più di quanto possa trattenerle... Non ho potere di fermare una sciagura più di quanto possa impedire di distribuire benevolenza”

Sospettosa di cosa fosse “benevolo” per quel Mazzo, Caron si volse verso la Cartomante

“Cosa significa? Cosa predice il Fante di Spade?” Sorrise l'Indovina, mentre i suoi occhi draconici osservavano come quella Carta si sarebbe snodata nella vita della Cacciatrice.

“Significa il servizio di un uomo d'arme... la fedeltà di qualcuno pronto a combattere per te...”

Caron tacque. Avrebbe voluto osare dirle che il Mazzo si sbagliava. Che mai nessuno l'avrebbe seguita, che mai nessuno l'avrebbe protetta... Ma si era recata lì proprio sapendo che il Mazzo non poteva sbagliare.

Così tacque e lasciò in fretta la tenda della Cartomante. Una volta di più certa che la “Benevolenza” del destino per lei non potesse essere che un tragico scherzo.



Rosemary stringeva i denti e aveva lo sguardo teso, ma non lo distoglieva dal suo boia, fermo sopra di lei con il martello sollevato. Forse stava aspettando per poter assaporare la paura della strega che doveva giustiziare. La paura delle vittime è ciò che fa credere ai carnefici di essere nel giusto.

Ma Rosemary non aveva paura. E il suo sguardo gridava la sua Libertà.

Cambiò solo per diventare sorpreso. Sorpreso quando si accorse che il Capitano non stava aspettando. Il Capitano era morto. Lo capì solo quando il suo immenso corpo cadde a terra come una marionetta a cui avessero reciso i fili. Dietro di lui stava una donna altissima, statuarica, ammantata di nero e con il volto coperto da una maschera argentea che riluceva al fuoco delle torce; la posa del corpo perfettamente marziale, la spada appena estratta dal collo dell'uomo, da quell'angusto spazio rimasto scoperto tra l'elmo e la corazza. Dietro di lei il chiostrino era cosparso con i corpi dei defunti veterani. Anche se non riusciva a capacitarsene, la donna doveva averli uccisi tutti mentre lei era troppo intenta a resistere all'assalto del Capitano per badare ad altro.

Rosemary era stata così sicura della sua Morte che, al presentire che forse non sarebbe giunta, si trovò del tutto spiazzata e non poté fare altro che formulare la più semplice delle domande.

“Chi... Chi sei?” La donna la fissò dall'alto, da dietro la maschera. I suoi occhi erano gelidi in superficie, ma Rosemary poteva vedere oltre. E oltre la coltre di ghiaccio bruciava un fuoco senza posa.

“Io sono Caron. Sono il Traghettono del Regno dei Morti. Sono giunta qui per porre fine alla miseria che Roruk-Da-Grolok ha sparso tra le terre e tra gli innocenti e che qui si è nascosto dietro lo schermo di un ordine di fanatici che si fa chiamare l'Ordine dell'Acciaio Bianco” Annunciò senza emozione alcuna la Cacciatrice senza smettere di fissarla intensamente quasi a voler indagare la sua anima attraverso i suoi occhi. “Chi sei tu? E perché volevano ucciderti?” Chiese Caron senza giri di parole, come una spada che punta dritta al cuore.

“Io... Io mi chiamo Rosemary... Rosemary Moon... I Cavalieri mi avevano condannata a morte e io...” Cominciò, sperando di riuscire a stringere in poche parole la sua Ultima Pagina. Ma Caron non aveva tempo per altro che per la sua caccia.

“Vattene allora. I Cavalieri dell'Acciaio Bianco non eseguiranno più alcuna delle loro insensate condanne. Per il sorgere del sole avrò cavato il cuore maledetto dell'Alto Templare e questi stolti saranno allo sbando. Se sei sopravvissuta a quanto credo, allora non avrai problemi con quelli rimasti. Prendi ciò che devi e scappa” Le suggerì seccamente, voltandole le spalle per raggiungere la porta dei sotterranei, senza alcun indugio.

“A... Aspetta!” La chiamò la ragazza. Ma la caccia di Caron non aspettava nessuno e la Traghettrice continuò il suo incedere. “Aspetta! – chiamò di nuovo Rosemary – Portami con te!” A quelle parole... a quelle parole sì che Caron si fermò. Se le avesse udite in un altro momento, non le avrebbe nemmeno considerate, ma quel giorno, dopo l'incontro con la Cartomante, risuonavano con la voce di un Arcano Minore in cui era incappata senza nemmeno volerlo. E ancora non lo voleva. Voltandosi verso la ragazza non dovette proferire parola perché fosse chiaro che la sua caccia era una vita solitaria e irta di spine in cui non voleva intrappolare altri. Ma Rosemary aveva oramai imparato a non arrendersi “Ti prego: non ho alcun posto dove andare!”

“Qualunque posto... Qualunque, persino le fauci dell'Inferno, sarebbe più sicuro e piacevole che il mio fianco, ragazzina. Vattene, torna dalla tua famiglia, dal tuo promesso, o a te stessa, se non hai altri: sarà sempre una scelta meno dolorosa di questa. Non diventare un burattino nelle mani del Destino”

Rosemary non capì perché la donna parlasse del destino, ma capì che non era solo per disperazione che voleva seguirla, ma per quegli occhi gelidi... E tanto ardenti

“To... Tornare? – intercalò incerta mentre si rialzava appoggiandosi alla colonna – Anche... Anche se hai impedito al Capitano di uccidermi... non credo di essere sopravvissuta a questa notte. Sono sempre vissuta coltivando una beata

ignoranza ascoltando le parole dei Cavalieri come se fossero le parole di Dio. Ora che so riconoscere le bugie... Come credi che possa tornare a vivere una vita che non vuole sentire altro? Le bugie vivono più degli uomini che le dicono, se gli uomini le coltivano... Credi forse che domani, quando i cavalieri saranno morti, i miei compaesani crederanno davvero che l'Alto Templare, la voce del nostro Dio in terra, era in realtà una creatura immonda che li ha usati per nascondersi? O piuttosto penseranno che la strega che i cavalieri dovevano giustiziare ha avuto l'aiuto dei demoni e li ha trucidati mentre cercavano di difendere il villaggio?" Ovviamente, Caron conosceva la risposta a quella domanda retorica. Si volse quindi verso la ragazza e le andò più vicina, perché potesse vedere nei suoi occhi che ciò che stava per dirle, per quanto incredibile, era la verità.

"Ora ascoltami bene: tutto quello che ti è capitato oggi, la tua condanna, la fine della tua vita, la tua battaglia... Ne sono io l'unica responsabile. Per scovare il segreto di Roruk-Da-Grolok ho dovuto far forgiare una profezia da una Veggente che può piegare il fato. Così lei mi ha predetto che avrei trovato il mostro e che lo avrei ucciso, ma ha voluto, forse per diletto, aggiungere che avrei trovato qualcuno che mi avrebbe servito con la spada. E' solo per rispondere a quella profezia che gli eventi si sono intrecciati per farti arrivare qui. Solo per la mia brama di cacciare tu hai perso tutto e tutti. Sentiti libera di odiarmi, ma non dare soddisfazione al Destino accettando questo suo capriccio. Vattene, non seguirmi"

Era una storia difficile da credere, difficile da accettare e se non avesse passato la sua ultima pagina a scrivere cosa fosse la libertà, probabilmente avrebbe lasciato andare la donna mentre ancora pensava a cosa fosse giusto fare. Ma non quella notte.

"No. Non ti chiedo di venire con te perché così il Destino mi comanda. Io non credo che il Destino sia padrone delle nostre vite. E anche se fosse vero che può decidere la nostra Fine, non potrà mai costringerci ad accettarla senza lottare. I Cavalieri dell'Acciaio Bianco avevano già scritto il mio destino Ventiquattro Ore fa. Io dovevo morire stanotte. E anche se ero certa di non avere scampo, sono venuta qui nel loro monastero per mostrargli che fino all'ultimo respiro non avrei accettato ciò che avevano scritto per me. Se ora non desiderassi seguirti, anche se fosse l'ultima cosa che mi rimanesse da fare, sappi che morirei nel tentativo di ucciderti piuttosto che cambiare solo la mano che scrive il mio Libro." Cogliendo negli occhi di Rosemary quello strano ardore che sentiva bruciarle ancora sul fondo del cuore ghiacciato, Caron fece ancora qualche passo per poter meglio osservare lo specchio dell'anima della ragazza "Sono *Io* che voglio seguirti. Sono qui stanotte non perché il Destino mi ha ingannata. Non sono qui perché il Destino mi ha condannata a morte. Non sono qui per caso. Sono qui perché lo voglio. Sono qui perché ho aperto gli occhi. Forse li ho aperti per caso. Ma con questi occhi ho deciso io cosa fare. Ho deciso di non arrendermi. E non voglio arrendermi mai più. Ora potrei andare in un altro posto, in un altro villaggio e provare a vivere senza una spada in mano... Ma ora che so quanto gli uomini desiderano perdere la libertà e la ragione pur di non dover vivere liberi, ora che so quanto è facile per i non-uomini sfruttarli per divorarne le vite... Non posso. Ora *io* voglio fare in modo che follie come questa non succedano più. Ora *io* voglio imparare a combattere questi mostri che si cibano della nostra debolezza. E *io* lo chiedo a te non perché sei qui ora o perché mi hai salvato la vita, ma perché se ti guardo negli occhi vedo che nemmeno tu vuoi arrenderti e che nemmeno tu credi che il Destino possa toglierti il diritto di scrivere come finisce il nostro Libro..."

Caron sapeva di non essere nata per parlare, quindi non tentò nemmeno di rispondere a quella ragazzina ribelle; raggiunse invece uno dei corpi dei veterani che giacevano nel cortile e ne slacciò lo scudo dal braccio. Poi lo lanciò a Rosemary insieme alla spada di un altro

"Tieni. Poi vedremo di trovarti qualcosa di meglio" Disse solo mentre riprendeva il suo cammino "E vedi di stare in guardia. L'Oracolo ha detto solo che mi avresti seguita. Non che saresti sopravvissuta a lungo."

Meravigliandosi nello scoprirsi sorridere all'idea di rischiare una volta di più la vita, Rosemary cercò di non pensarci troppo e fu solo svelta nell'imbracciare le armi e nel seguire la Cacciatrice. Certa che, per quanto breve, quella sua nuova vita sarebbe stata certo più "vera" di quella che aveva fin lì finto di vivere.

...Così, ora che Ventiquattro Ore sono passate, ora depongo dei fiori sulla mia tomba. Non è fatta d'altro che da un po' di terra smossa e da un legno con su inciso il mio nome, ma le lascio dentro tutte le mie paure e riprendo da essa il mio Libro e con l'aiuto di una nuova Maestra lo scriverò io stessa, più vero, più sincero.

Come lei mi aveva detto, Roruk-Da-Grolok è morto e i Cavalieri dell'Acciaio Bianco non ci sono più. Sono rimasti solo dei ragazzi privati della loro illusione e che non sanno più che fare con delle vite di cui non vogliono essere padroni. Aron non so cosa farà... mi guardava deporre i fiori e non riusciva a parlare. Svanito l'Ordine, svaniti i suoi comandi, senza nessuno che gli dicesse se ero davvero o no una strega, non sapeva che fare. Ho detto anche a lui quello che ho detto ai miei genitori. Gli ho chiesto di darmi la sua benedizione per il viaggio che sto per intraprendere e dal quale non farò più ritorno. E sopra ogni cosa gli ho chiesto di vivere Libero, di farlo per me, se non per se stesso.

Me lo ha chiesto, ma... No, non lo odio, come non odio nessuno di loro. Sono solo in pena per loro.

Perché dovranno saper trovare da soli la loro strada. Perché anche se qualcun altro può rimuovere gli ostacoli sul loro, sul nostro cammino, anche se il Traghettono del Regno dei Morti può uccidere persino Roruk-Da-Grolok, nemmeno lei può percorrere quella strada al posto nostro. Quello è un compito che spetta solo a noi.

Ed è il compito che aspetta me, ora che, con la spada al fianco, lo scudo in spalla e il mio Libro nel cuore, seguo la mia Maestra giù dalla collina e verso la prossima caccia, verso la prossima Pagina.

Forse per molti le Pagine che scriverò saranno incomprensibili, ma...

Il mio nome è Rosemary.... Sono nata in un mondo che voi... non potete capire...